



RASSEGNA STAMPA 7 settembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

MANIFATTURA, COSTRUZIONI E L'EXPORT TRAINANO LA RIPRESA ITALIANA

Il Paese è forte e non teme il caos materie prime

di **Marco Fortis**

Tra entusiasmi sfrenati e continui scetticismi sulla ripresa italiana dopo la pandemia, c'è una via di mezzo interpretativa razionale che si basa sui dati reali e non su emozioni, luoghi comuni o disfattismo. Gli entusiasti hanno enfatizzato i forti

incrementi tendenziali del Pil nel secondo trimestre, mentre gli scettici li hanno liquidati con l'etichetta del "rimbalzo". In realtà, ci troviamo di fronte a un progresso del Pil che, rispetto ad altre riprese passate, appare finalmente come una reazione energetica.

Manifattura, costruzioni e l'export trainano la ripresa del dopo pandemia

La congiuntura

LA FASE DI CRESCITA HA COMPONENTI DI FORZA STRUTTURALI TALI DA METTERLA AL RIPARO DA SHOCK DA MATERIE PRIME

La reazione del Prodotto interno lordo italiano è tipica di una economia robusta e non allo stremo (come nel 2010 o nel 2011-13). I dati trimestrali Istat sul Pil e sul valore aggiunto, incrociati con quelli Eurostat, ci permettono di affermare ciò a partire da alcune semplici constatazioni.

Innanzitutto, nel primo semestre del 2021 la crescita economica dell'Italia è stata trainata in modo straordinario dalla manifattura e dalle costruzioni. Ciò è avvenuto non per effetto di un semplice rimbalzo, ma perché l'industria manifatturiera italiana è oggi tra le più forti e competitive a livello mondiale dopo la formidabile cura da cavallo del Piano Industria 4.0. Inoltre, perché i potenti incentivi fiscali che sono stati finalmente introdotti a favore di un settore cruciale come l'edilizia hanno messo letteralmente il turbo alle costruzioni, che a loro volta rappresentano anche un potente volano per i settori manifatturieri, dei trasporti e della logistica che sono suoi fornitori.

Sicché, in base ai dati Eurostat disponibili, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera in Italia ha già fatto registrare dopo i primi due trimestri dell'anno in corso una crescita acquisita *monstre* dell'11% in termini reali. Si tratta dell'incremento più alto registrato nell'euro area, contro il +7% della Francia, il +6% della Spagna e il +4,8% del nostro maggiore concorrente, la Germania. Nel settore delle costruzioni, poi, l'incremento acquisito del valore aggiunto dopo i primi sei mesi del 2021 è stato in Italia addirittura del +19%: anche in questo caso si tratta del più forte progresso nell'eurozona, contro il +13,3% della Francia, il -1,8% della Ger-

mania e il -4,6% della Spagna.

In secondo luogo, se prescindiamo dai confronti con i valori durante la crisi pandemica del 2020 e confrontiamo i livelli destagionalizzati del secondo trimestre 2021 del valore aggiunto dell'Italia rispetto a quelli di un importante *benchmark* come la Germania, rapportandoli ai livelli del quarto trimestre 2019, possiamo constatare che: nella manifattura l'Italia ha ormai quasi completamente recuperato i valori precrisi (-0,8%), mentre la Germania è ancora fortemente sotto (-5,9%); nelle costruzioni l'Italia è addirittura molto sopra i valori precrisi (+12,2%) mentre la Germania è appena sopra (+1,4%).

Dal lato della domanda, per quanto riguarda i consumi delle famiglie l'Italia ha sinora reagito un po' meglio della Germania allo shock della pandemia. Nel secondo trimestre 2021, infatti, il nostro Paese è risultato ancora sotto del -6,4% rispetto ai livelli precrisi destagionalizzati del quarto trimestre 2019 contro il ben più pesante -8,1% della Germania. Ciò si spiega con il fatto che nei primi sei mesi di quest'anno la crescita acquisita della nostra spesa privata è stata pari a +3,4% mentre quella tedesca è risultata ancora negativa del -2,8 per cento.

Lo stesso è avvenuto per gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, con l'Italia che nel secondo trimestre 2021 ha ormai quasi completamente recuperato i livelli del quarto trimestre 2019 (siamo ancora sotto, è vero, ma di poco, a -1,6%), mentre la Germania è ancora lontana dai livelli pre-crisi (-5,5%). Dopo il primo semestre di quest'anno, di fatto, l'Italia ha già accumulato una crescita acquisita degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto del +14,5% contro il

modesto +4,9% della Germania. In terzo luogo, la crescita acquisita dell'export italiano di beni in volume dopo i primi sei mesi del 2021 è stata del 14%: nuovamente si tratta dell'incremento più forte nell'euro area, molto davanti al +9,6% della Germania. Al punto che anche tra gli scettici c'è chi ha dovuto riconoscere il buon andamento delle nostre esportazioni, tuttavia ridimensionando il dato con l'affermazione che non si può crescere soltanto con l'export.

Ciò è ridicolo perché in passato quando il Pil italiano cresceva poco in molti sostenevano che ciò dipendeva principalmente dalla nostra debole competitività e che dovevamo prendere come modello la Germania con il suo forte export. Ora che le nostre esportazioni aumentano di più di quelle tedesche, si afferma invece che la crescita del nostro Pil è fragile perché è basata solo sulle esportazioni. A parte l'evidente contraddizione, l'affermazione di cui sopra non è nemmeno vera perché nei primi sei mesi del 2021 la forte ripresa italiana non si è basata solo sulla domanda esterna, ma anche, come abbiamo visto, sulla domanda interna, per ora solo privata soprattutto per l'impulso degli investimenti in edilizia residenziale e in macchinari. Nella seconda parte dell'anno anche i consumi delle famiglie e il turismo dovrebbero progredire in modo significativo, andando ulteriormente a irrobustire la domanda interna in attesa che l'avvio del Pnrr generi uno shock positivo ancora più ampio a partire dal prossimo anno.

Dunque, la caratteristica di fondo dell'attuale

ripresa italiana è che essa, cifre alla mano, ha componenti di forza strutturali e non occasionali o passeggera.

Sicuramente preoccupa la strozzatura delle materie prime e della componentistica dal lato dell'offerta, che, se non temporanea, potrebbe generare un rallentamento della ripresa (che peraltro non toccherebbe solo l'Italia ma tutti i Paesi).

L'impatto di un eventuale "shock da materie prime" sul nostro Pil nella seconda parte del 2021 può essere simulato rozzamente con tre scenari.

① Shock forte, la crescita del Pil si arresta: l'Istat ci dice che se anche il Pil italiano non dovesse più aumentare congiunturalmente nei restanti due

trimestri del 2021, la sua crescita acquisita per l'anno in corso sarebbe del 4,7%, che costituirebbe comunque un buon risultato, anche comparativamente agli altri Paesi.

② Shock limitato, la crescita del Pil rallenta soltanto un po': se simuliamo un'espansione consecutiva solo dell'1% nel terzo e nel quarto trimestre (rispetto al brillante +2,7% del secondo trimestre), il 2021 si chiuderebbe comunque con un Pil in crescita del 5,5 per cento.

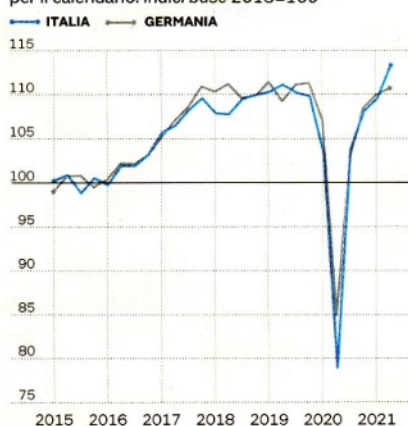
③ Nessuno shock, la crescita del Pil prosegue a buon ritmo: ipotizziamo che il Pil italiano aumenti ancora congiunturalmente del 2% nel terzo trimestre e poi rallenti fisiologicamente a +1,0% nel quarto: l'aumento annuo del Pil sarebbe nel 2021 del 6,1%, molto vicino all'ultima previsione appena diffusa dall'Economist Intelligence Unit (+6% nel 2021 e +4,5% nel 2022).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiografia di un rimbalzo

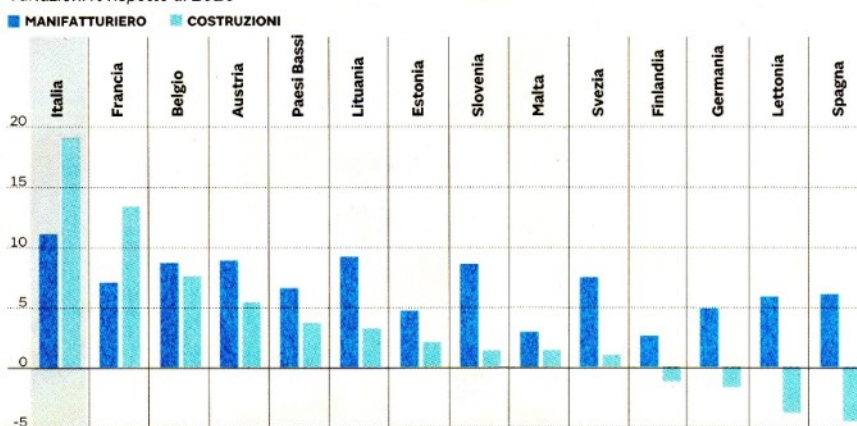
EXPORT DI BENI DI ITALIA E GERMANIA

Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il calendario. Indici base 2015=100



EUROZONA: CRESCITA ACQUISITA DEL VALORE AGGIUNTO NEL 2021 DOPO IL PRIMO SEMESTRE

Manifatturiero e costruzioni
Variazioni % rispetto al 2020



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati

Misure anti covid

Bonomi: «È l'inizio di un percorso. Le aziende non pagheranno i tamponi»

Prime convergenze Confindustria-sindacati ieri nell'incontro su vaccinazioni e green pass sui luoghi di lavoro, in vista della cabina di regia del

governo sull'estensione del green pass a pubblico e privato. «È il momento di stare insieme, auspico che sia l'inizio di un percorso nell'interesse del Paese. È necessario mettere in sicurezza i luoghi di lavoro» ha detto il presidente di Confindustria Bonomi, chiedendo che Governo si faccia carico del costo dei tamponi. I sindacati invocano una legge ad hoc per la vaccinazione obbligatoria, ma chiedono che l'onere del green pass non ricada sui lavoratori.

Pogliotti e Tucci — a pag. 2

Sul green pass obbligatorio convergenze imprese-sindacati

L'incontro. Bonomi: «Inizio di un percorso che ho voluto fortemente, ma le aziende non pagheranno i tamponi». Tutti d'accordo sull'obbligo vaccinale, al lavoro per l'intesa tra le parti sociali

Imprese contrarie a sostenere il costo dei tamponi. «Dovrebbero essere a carico del pubblico»
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Prime convergenze tra Confindustria e sindacati: tutti d'accordo sull'introduzione dell'obbligo vaccinale e del green pass nei luoghi di lavoro; ma il nodo riguarda su chi graverà il costo dei tamponi (gli industriali non vogliono che gravi sulle aziende, i sindacati sui lavoratori).

Questo lo scenario emerso all'incontro di ieri sera tra i vertici di Confindustria con i leader di Cgil, Cisl e Uil in vista della prossima cabina di regia, in cui il governo si occuperà proprio della possibile estensione del green pass al mondo pubblico e privato. «È il momento di stare insieme, auspico che sia l'inizio di un percorso che ho voluto fortemente, da fare insieme nell'interesse del Paese - ha commentato alla fine dell'incontro il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi -. Da sempre siamo per l'obbligo vaccinale, ma se la politica non sa trovare una sintesi è necessario mettere in sicurezza i luoghi di lavoro, primo per la salute di chi vi opera, poi per non compromettere la ripresa. Noi siamo per l'adozione del green pass obbligatorio nei luoghi di

lavoro e su questo si è aperta una discussione». Bonomi che era affiancato dal direttore generale di Confindustria Francesca Mariotti e dal vicepresidente Maurizio Stirpe guardando alle prossime decisioni dell'Esecutivo ha anche lanciato una proposta ai sindacati: «Laddove si dovesse decidere l'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro e le parti sociali trovassero un accordo, io credo che ci possa essere da parte del governo un riconoscimento di questo possibile accordo fra noi e il sindacato e potersi far carico dei costi, che sicuramente non possono essere a carico delle aziende».

In sostanza le imprese hanno bisogno di certezze, e spingono per l'utilizzo del certificato verde nei luoghi di lavoro (oggi è previsto nelle sole mense), senza un aggravio di costi, per assicurare la tutela dei propri dipendenti e non fermare la produzione che comprometterebbe il percorso di ripresa intrapreso. I sindacati, invocando una legge ad hoc per introdurre la vaccinazione obbligatoria hanno chiesto un incontro con il governo. Nel frattempo chiedono che il costo della certificazione verde non pesi sui lavoratori chiamati a fare il tampone e non vi siano penalizzazioni tra i dipendenti. «Giudizio positivo per questo primo incontro con Confindustria - ha detto il leader della Cisl, Luigi Sbarra -, il metodo è positivo, dopo mesi di mancato con-

fronto riprende la discussione che assume un valore particolare, c'è una comune convergenza sulla richiesta a Governo e Parlamento di assumersi la responsabilità di un provvedimento legislativo sull'obbligo vaccinazione per tutti i cittadini». Il numero uno della Cgil, Maurizio Landini nel pomeriggio era stato a palazzo Chigi per un incontro con il premier Mario Draghi. «Quando si parla di sicurezza sul lavoro i costi non possono essere caricati sulle spalle dei lavoratori - ha ribadito il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri - né possono essere licenziati lavoratori che non fossero disponibili a farsi il tampone: su questo Confindustria si è detta d'accordo. Rimangono distanti le posizioni sull'utilizzo del green pass nelle mense: in questi mesi i Protocolli hanno funzionato e hanno consentito l'uso delle mense in assoluta sicurezza».

In base all'attuale normativa (il dl 111 in vigore dallo scorso 6 agosto) la

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

“certificazione verde” viene rilasciata dopo aver effettuato la prima dose o il vaccino monodose da 15 giorni, dopo aver completato il ciclo vaccinale, per essere risultati negativi a un tampone molecolare o rapido nelle 48 ore precedenti o per essere guariti da Covid nei sei mesi precedenti. Il possesso (e l'esibizione del green pass) è prevista, dalla stessa legge, dal 1° settembre, per la scuola, ad esempio. E per chi è sprovvisto scatta, dal quinto giorno, sospensione dal servizio e dalla retribuzione.

Sempre la legge disciplina l'uso del green pass anche nel privato. Il governo con una faq ha chiarito la portata normativa, in particolare relativamente alle mense aziendali (e nei locali

adibiti alla somministrazione di servizi di ristorazione ai dipendenti). Se la consumazione al tavolo è al chiuso, viene richiesto il possesso della certificazione verde, analogamente a quanto avviene nei ristoranti (e la verifica è in capo ai gestori di tali servizi). Secondo alcuni esperti, chi non dovesse possedere la certificazione verde subisce le conseguenze previste dal codice civile, vale a dire che, essendo impossibilitato temporaneamente a rendere la prestazione, viene sospeso da servizio e retribuzione. Anche l'eventuale tampone, sempre secondo diversi esperti, sarebbe a carico del lavoratore, perché il tampone è un presupposto legale della prestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLO BONOMI



Presidente di Confindustria

«Giovedì c'è la cabina di regia del governo, laddove si dovesse decidere, come noi auspichiamo, l'obbligo del green pass all'interno dei luoghi di lavoro e le parti sociali trovassero un accordo su questo, credo che il governo potrebbe pensare di fare un'operazione di utilità sociale e quindi di potersi far carico del costo dei tamponi, che sicuramente non può essere a carico delle imprese»



Sicurezza sui luoghi di lavoro. Incontro ieri tra imprese e sindacati sull'obbligo di green pass in vista della prossima cabina di regia del Governo

TRANSIZIONE ECOLOGICA

Porti, Cingolani
stringe sul piano
per dare il via
alla svolta green

Celestina Dominelli — a pag. 5

270

MILIONI

È l'entità degli investimenti per la sostenibilità ambientale nei porti previsti all'interno della Missione 3 del Recovery Plan italiano

Recovery, il governo stringe sulla svolta verde dei porti

Transizione ecologica. Entro il 9 ottobre le Autorità portuali del centro-nord dovranno presentare i progetti per accedere ai 270 milioni del Pnrr. Per fine anno atteso un piano per elettrificare le banchine



Dalla selezione saranno escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili

Celestina Dominelli

ROMA

Il ministero della Transizione ecologica stringe sulla svolta verde dei porti in modo da rispettare il ruolino di marcia contenuto nel decreto predisposto nelle scorse settimane dal Mef per cadenzare le tappe di attuazione del Recovery Plan e in cui si prevede l'appalto delle opere entro il 31 dicembre del 2022 e la loro conclusione per la fine del 2025. Così il dicastero guidato da Roberto Cingolani ha pubblicato un avviso per decidere quali progetti potranno accedere ai 270 milioni di euro destinati dal Pnrr agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti. Un capitolo, quest'ultimo, che rientra all'interno della missione 3 del Piano (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), ma attiene alle competenze del Mite.

L'investimento punta a rendere le attività portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani, anche con interventi di potenziamento dell'efficienza energetica e di sviluppo dell'uso di energie rinnovabili negli scali. L'avviso è rivolto alle 9 Autorità di sistema portuale del centro-nord: Mar Ligure Occidentale, Mar Ligure Orientale, Mar Tirreno Settentrionale, Mar Tirreno Centro-Settentrionale, Mare di Sardegna, Mar Adriatico Centrale, Mar Adriatico Centro-Settentrionale, Mar Adriatico Orien-

tale e Mar Adriatico Settentrionale.

Le candidature dovranno arrivare entro il prossimo 9 ottobre e i progetti, precisa il ministero, dovranno riguardare interventi di riduzione delle emissioni di CO₂ e degli altri inquinanti connessi alla combustione di fossili legati alle attività portuali e di approvvigionamento da fonti rinnovabili. Saranno, dunque, escluse tutte le proposte che prevedono anche l'uso di combustibili fossili, Gnl e Gnc inclusi (gas naturale liquefatto o compresso), sia nei mezzi ibridi che nelle infrastrutture di stoccaggio e distribuzione.

Gli interventi ammissibili sono suddivisi in sette tipologie: dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, incluse tecnologie di accumulo e produzione di idrogeno (70 milioni assegnati nel complesso), alla riduzione dei consumi energetici (40 milioni), fino alla realizzazione di infrastrutture per l'utilizzo dell'elettricità in porto (22 milioni). Un tassello, quello dell'elettrificazione, che rinvia a un'altra misura, supportata attraverso il Fondo complementare al Pnrr, che assegna 700 milioni all'elettrificazione delle banchine (il cosiddetto cold ironing). E, su questo fronte, entra in campo anche il Recovery Plan che prevede una riforma ad hoc con la definizione e approvazione di procedure semplificate per realizzare infrastrutture dedicate alla fornitura di energia elettrica da terra alle navi durante la fase di ormeggio.

L'obiettivo è arrivare a un piano nazionale sul cold ironing che sarà sviluppato dal ministero delle Infra-

strutture e della mobilità sostenibili (Mims) in collaborazione con il Mite.

Il documento, atteso per fine anno, includerà anche il contributo tecnico di Terna che sta lavorando con il Mims proprio sulla semplificazione degli iter autorizzativi oltre sugli aspetti infrastrutturali. Il gruppo, che si pone infatti come soggetto attivo nel garantire l'infrastruttura di rete, ha poi condotto una serie di studi su più di 35 porti italiani e ha concluso che gli interventi di sviluppo portati a compimento negli ultimi anni permettono di soddisfare il fabbisogno di energia richiesto per l'elettrificazione dei porti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Cosa prevede il Pnrr

All'interno della missione 3 (Infrastrutture per una mobilità sostenibile), sono previsti 270 milioni da destinare a interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (green ports). L'obiettivo è rendere le aree portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani attraverso il finanziamento di interventi volti all'efficientamento e alla riduzione dei consumi energetici di strutture e attività.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

270 milioni

LE RISORSE DEL PNRR

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza destina 270 milioni di euro agli interventi per la sostenibilità ambientale dei porti (Green ports)



L'AVVISO DEL MITE

Dal ministero guidato da Roberto Cingolani (in foto) l'avviso per selezionare i progetti che puntano a convertire in chiave green attività e strutture.

ADOBESTOCK



Il nuovo volto dei porti.

Nel Recovery Plan sono previsti diversi interventi per aumentare la sostenibilità ambientale delle aree portuali e ridurre i consumi energetici

Fisco, settembre caldo: 256 scadenze in 15 giorni

La Fondazione Studi Consulenti del Lavoro: urgente semplificare il calendario delle tasse

Dopo un mese di agosto «bollente» e fitto di scadenze, aziende e studi professionali non possono contare su un rientro dalle ferie «soft». Pronta un'altra raffica di scadenze. dal sito dell'Agenzia delle Entrate, infatti, sono segnati 256 adempimenti concentrati in sole due settimane: dal 15 al 30 settembre. Ecco qualche esempio del calendario fiscale e previdenziale che continua ad essere «affollato» di adempimenti amministrativi e burocratici. Per facilitare termini e oggetti di adempimento, la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro ha riassunto le principali date di interesse.

Si comincia con il 15 settembre, che rappresenta, il «giorno nero» del mese, quello in cui ci sono ben 39 versamenti, 1 comunicazione e 3 adempimenti contabili da espletare, tra cui il versamento, in unica soluzione o come prima rata, delle imposte risultanti dalla dichiarazione dei redditi dei soggetti Isa. Neanche il tempo di rifiutare e il 16 settembre, si prosegue con i 143 adempimenti che interessano in maniera particolare i titolari di partita Iva soggetti Isa che hanno scelto il pagamento rateale effettuando il primo versamento entro il 30 giugno, i quali sono tenuti a versare la quarta rata

delle imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali e del saldo dell'Iva relativa al 2020.

Una piccola «tregua» arriva dal 20 al 28 settembre quando si registra la necessità di «appena» 5 adempimenti con gli operatori intracomunitari con obbligo mensile che dovranno presentare gli elenchi riepilogativi (Intrast) delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi rese nel mese precedente nei confronti di soggetti UE.

Ma il «botto finale» arriva a fine mese altre 64 scadenze da ricordare tra cui la trasmissione al Sistema Tessera Sanitaria, esclusivamente in via telematica, dei dati delle spese sanitarie sostenute dalle persone fisiche nel primo semestre 2021. Il 30 settembre rappresenta anche l'ultimo giorno utile per la presentazione del modello 730 dell'edizione 2021, scadenza che interessa molto i lavoratori dipendenti. Insomma, nelle prossime settimane ci sono impegni per tutti i gusti con gli studi degli intermediari come sempre sotto pressione.

E anche quest'anno la richiesta (inascoltata) dei professionisti del settore rimane quella di un calendario più razionale e semplificato che eviti questo tipo di «ingorgo».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

730

il modello fiscale

Il 30 settembre è l'ultimo giorno utile per presentare il modello 730 nella versione per il 2021, la scadenza principale per molti lavoratori dipendenti

I termini

● Ben 39 versamenti hanno come scadenza il 15 settembre. Il giorno successivo, il 16 settembre, si prosegue con altri 143 adempimenti che riguardano soprattutto i titolari di partita Iva

IL TEMA

“CON LA PUZZA DI FOGGIA MAIA NON C'ENTRA NIENTE”

L'impianto di compostaggio di Lucera riapre i battenti domani. Ergo il cattivo odore sentito in città aveva un'altra origine. “Chi vuole venga a controllare”



Antonio Salandra



Luigi Rutigliano

CINZIA CELESTE

È previsto per domani l'arrivo dei primi carichi di Forsu, dopo quasi 3 anni di stop all'impianto di compostaggio, ex Bioecoagrimm, in contrada Ripatetta a Lucera. La centrale di trattamento della frazione umida dei rifiuti ha attraversato numerose vicissitudini e peripezie, raccontate su queste colonne con dovizia di particolari, prima di arrivare a questo momento. Controlli, provvedimenti amministrativi e giudiziari, discussioni politiche, polemiche, revisioni delle autorizzazioni, ricorsi al Tar. Persino un incendio. La nuova società, subentrata da qualche anno, Maia Rigenera, ha tuttavia sempre voluto lanciare segnali di apertura e di disponibilità e ogni prescrizione delle autorità sarebbe stata adempiuta, nella prospettiva di riaprire l'impianto in modo ottimale, assicurando alle comunità delle aree limitrofe, ed in generale a tutti i cittadini della Capitanata, che alcun genere di nocimento sarebbe stato arrecato.

Ora sembra che tutte le questioni che ne hanno ritardato la rimessa in attività si siano appianate. Ma anche quest'estate si era sparsa la voce che qualcosa non andasse. Nelle settimane centrali di agosto si era infatti diffusa a Foggia la convinzione che dall'impianto di compostaggio arrivasse un odore sgradevole, come era già successo in passato; in realtà si è trattato di un falso allarme nel senso che l'impianto era ancora fermo. “Quindi è impossibile che la puzza sia arrivata da Lucera, o meglio è impossibile che sia arrivata da Maia Rigenera – ha sbottato a *L'Attacco* Antonio Salandra, comproprietario dell'impianto -. Sono 3 anni che non abbiamo



L'impianto di Ripatetta

matrice fresca in ingresso, non solo: nel 2018 abbiamo sospeso l'attività a maggio, nel 2019 ci siamo fermati ad aprile, nel 2020 siamo stati chiusi per tutto l'anno così come i primi nove mesi del 2021. Eppure arriva l'estate e la gente sente la puzza di Maia, evidentemente qualcuno ci sta

giocando. Durante gli ultimi due anni l'impianto è stato chiuso perché in ristrutturazione, con un ingente investimento di risorse e non ci sono rifiuti nella maniera più assoluta, né nuovi, né vecchi. Ancora prima, negli anni precedenti l'attività è stata sospesa in primavera ma tutti maledicono

Maia e l'accusano di disperdere cattivi odori, anche se che non c'entra niente. E' una voce totalmente infondata: un po' c'è la fantasia delle persone che non ha limiti e un po' c'è la maledice di qualcuno che lascia credere che i cattivi odori provengono dall'impianto di contrada Ripatetta. Invece di dire cose sbagliate sarebbe opportuno indagare sull'origine di questo cattivo odore. Sarebbe opportuno che si cominciasse a capire chi si nasconde dietro, considerato che ormai è accertato che non sia Maia Rigenera”.

Oggi peraltro non ci sono più le condizioni del passato, quando l'immondizia stanzava fuori nei piazzali e quindi ovviamente nei periodi caldi, con un po' di vento, il cattivo odore poteva diffondersi e arrivare alle città vicine. “L'impianto è stato drasticamente modificato e il nuovo ciclo di trattamento prevede che tutta la lavorazione avvenga al chiuso – ha aggiunto l'imprenditore -. Inoltre tutta l'aria, prima di essere reimpressa nell'ambiente, viene pulita e filtrata. E' chiaro che avrà sempre un minimo di cattivo odore ma non arriverà più alle città, non darà più fastidio ai cittadini. Si potrebbe al massimo percepire nel raggio di 500 metri o un chilometro. Abbiamo installato anche un nebulizzatore che abbatte ulteriormente il problema dei cattivi odori”.

Domani parte quindi il collaudo, con l'Arpa sono state definite le modalità e l'impianto dovrebbe gestire già il 70% della Forsu rispetto alla capacità a pieno regime. A ulteriore garanzia della regolarità delle operazioni, tecnici dell'Agenzia regionale saranno presenti quotidianamente all'interno dell'impianto. “Non ci siamo opposti alla proposta di avere l'Arpa nei primi 100 giorni di attività sul posto, possono venire tutti coloro che ne hanno interesse: i cittadini, gli amministratori, la stampa, tutti. L'impianto è aperto a tutte le verifiche non solo d'ufficio ma anche a quelle della società civile, siamo certi che così potremo evitare tutte le dicerie che sono circolate sul nostro conto. Eppure sono convinto che quando Maia riaprirà, qualcuno ciurlerà di nuovo nel manico. Quindi più gente c'è che può testimoniare quello che avviene all'interno dell'impianto e più mi sentirò tranquillo”, ha concluso Salandra.

E allora da dove veniva la puzza che ha tanto infastidito i foggiani nei giorni scorsi? Il direttore dell'impianto, **Luigi Rutigliano**, ha riferito a *L'Attacco* che l'Arpa stessa ha escluso l'ipotesi che il cattivo odore denunciato dai cittadini venisse dall'impianto. “Si tratterebbe dei fumi scaturiti dalla combustione delle piante di pomodoro e dei tubicini utilizzati per l'irrigazione dopo la raccolta”, ha spiegato il tecnico, una pratica che purtroppo ogni anno funesta la salubrità dell'aria di Capitanata.